

Intervento di **Annabella Gioia** sulla proposta di legge n. 1360  
Roma, Sala del Cenacolo 13 gennaio 2008

La lettura di questa proposta di legge sollecita alcune domande: quale futuro per un paese che ignora la storia? Quale democrazia si può costruire e consolidare su una distorsione così macroscopica del passato? Sono domande cruciali pensando soprattutto alle nuove generazioni, a chi non ha vissuto quel periodo storico; per tutti è invece importante conoscere il cammino faticoso e il processo di crescita della nostra democrazia.

Non c'è dubbio che la crisi di certezze, che investe oggi il nostro paese, si iscrive nelle trasformazioni che stanno attraversando il mondo occidentale. Eppure alcuni fenomeni presenti nella società italiana - la sfiducia nelle istituzioni, il distacco dalla politica, le forme di intolleranza - possono essere letti anche come sintomi, segnali di una scarsa conoscenza della propria storia e quindi di una scarsa consapevolezza dei principi democratici che ne hanno segnato le scelte.

Secondo il filosofo Remo Bodei le radici dell'ethos nell'Italia repubblicana sono simbolicamente riconducibili a cinque date storiche che hanno segnato profondamente l'esperienza degli italiani: il 25 luglio e l'8 settembre '43, il 25 aprile '45, il 2 giugno '46 e il 1° gennaio '48. Date decisive, in quanto rappresentano le scelte e i conflitti di valori che hanno segnato gli individui e la memoria collettiva della nazione.

Dunque scelte e conflitti di valori che non possono essere cancellati, come invece tende a fare questa proposta di legge che sottende una lettura del passato strumentale e deformante. È quindi doveroso contrapporre ad essa lo spessore della storia che ci rimanda un quadro più ricco e complesso della liberazione nazionale vista attraverso le scelte individuali e collettive, i conflitti, le lacerazioni, le zone grigie e l'attendismo. Tutti fenomeni che, sullo sfondo degli sconvolgimenti di allora, hanno condizionato profondamente la storia successiva.

Su questa proposta di legge si potrebbe fare una interessante lezione di storia contemporanea; ne vorrei citare alcuni passaggi: il primo riguarda la motivazione con la quale si intende istituire l'Ordine del tricolore, da assegnare - si dice - a tutti coloro che «oltre sessant'anni fa impugnarono le armi e operarono una scelta di schieramento convinti della “bontà” della loro lotta per la rinascita della Patria.»

Ma come si può parlare di un comune ideale di patria senza ricordare che l'8 settembre 1943 ha segnato una netta separazione tra chi combatteva per l'idea fascista di patria, alleata con il nazismo, fondata sulla guerra, sul razzismo e la deportazione e chi invece, dall'altra parte, combatteva per liberare il nostro paese dalla dittatura e per costruire la democrazia? Come dimenticare che allora la patria non era quella di Salò, ma che la nazione italiana era rappresentata dal governo Badoglio e dal re, verso il quale l'esercito italiano aveva giurato fedeltà?

In un altro passaggio del testo si fa riferimento alla “pacificazione” per richiedere, si dice, «pari dignità per una partecipazione al conflitto avvenuta in uno dei momenti più drammatici e difficili da interpretare della storia d'Italia».

Quello fu certamente un momento drammatico, ma sulla presunta difficoltà ad interpretarlo dal punto di vista storico non si può che dissentire, grande è infatti nel merito la mole di ricerche e di contributi storiografici che stanno a smentire questa affermazione.

Per quanto riguarda poi l'appello alla "pacificazione" credo che sia utile ritornare al passato, la storia della nostra Repubblica testimonia molto bene come la pacificazione sia già avvenuta da tempo, a partire dall'amnistia Togliatti nel lontano 1946, al fatto che il Movimento sociale italiano è stato ricostituito nel 1946 e che da allora è stato sempre rappresentato in parlamento. La storia più recente ci dice che governi "pacificatori" hanno tenuto nascosta negli "armadi della vergogna" una documentazione accurata che denunciava complicità e crimini di guerra.

Del resto lo ha detto, sia pure con molto ritardo, lo stesso presidente della Camera Gianfranco Fini, secondo il quale c'è un solo modo per una vera pacificazione: riconoscere per intero le colpe del fascismo e il valore dell'antifascismo.

Quale pacificazione dunque si va cercando? Penso che si tratti di altro, di una richiesta di assoluzione, di ripensamento di un passato che la storia ci ha consegnato e che non può prevedere distorsioni e falsità di giudizio. Va invece ricordato che questo annullamento delle differenze tra le scelte contrapposte porta ad equiparare chi ha combattuto per la libertà con chi ha collaborato con l'occupante nazista, con chi ha dato la sua complicità alle stragi contro i civili, con chi ha denunciato e contribuito alla deportazione degli ebrei. In nessun altro paese europeo si osa avanzare questo tipo di riconoscimento per i collaborazionisti, al contrario ci sono stati processi esemplari che hanno contribuito alla crescita della memoria e della consapevolezza del passato.

A fronte di una informazione distorta e curvata per scopi politici il richiamo forte è dunque alla conoscenza storica, e su questo vale la pena di ricordare un'indagine che qualche tempo fa è stata fatta per sondare la preparazione dei deputati italiani. Di fronte alle domande su avvenimenti epocali, quali la scoperta dell'America o la rivoluzione francese, era veramente sconcertante assistere alle risposte imbarazzate di alcuni onorevoli incapaci di collocare almeno nel secolo tali episodi importanti. Credo che, al di là della motivazione ideologica e politica, questo progetto di legge riveli una scarsa conoscenza della storia, quel distacco della politica dalla cultura capace di produrre effetti così devastanti.

La realtà storica che questa legge intende cancellare va invece tenuta ben presente in questo momento difficile della nostra vita civile, in questo passaggio particolarmente delicato e problematico della nostra storia in cui siamo chiamati a scegliere, a decidere il rapporto con le minoranze e, quindi, a costruire modi di pensare, principi, regole di convivenza.

**Annabella Gioia**

*(Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza)*